DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-409 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 Cronaca L. 40 Necrologie L. 30 Finanziaria Banche, Legale L. 45 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chi oggi in Italia sogna nuove guerre è un nemico del popolo, è un nemico della Patria.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 63 | VENERDÌ 15 MARZO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Per la difesa della pace!
Contro i provocatori di guerra!
Per l'ordine e la disciplina nella lotta elettorale

(Comunicato della Direzione del Partito Comunista Italiano)

La Direzione del Partito comunista italiano, riunita il giorno 14 marzo in Roma, ha preso in esame la situazione del paese quale si presenta all'inizio della campagna per la elezione dei deputati all'Assemblea Costituente e dopo la prima domenica di elezioni amministrative.

Costatato che l'approvazione della legge per la Costituente è una grande vittoria delle forze democratiche e una sconfitta di tutti coloro che ad ogni costo avrebbero voluto, provocando una nuova crisi politica, impedire la convocazione dei comizi elettorali, la Direzione del Partito comunista attira l'attenzione di tutto il Paese e in prima linea dei grandi partiti democratici e antifascisti sui pericoli che ancora vi sono nella situazione presente.

Battute sul terreno della politica interna e della democrazia, le forze reazionarie e conservatrici hanno scatenato una campagna svergognata di allarme e di provocazione a proposito delle questioni politiche internazionali. Allo scopo di seminare confusione, panico e disperazione nelle masse popolari, giornali e agenzie senza scrupoli diffondono sistematicamente le più assurde notizie false, ricavate da losche fonti internazionali o inventate di sana pianta.

Così, negli ultimi giorni è stata inscenata una torbida campagna, a sfondo nazionalistico e provocatorio, la quale tendeva e tutt'ora tende a far credere che stia per scoppiare un conflitto armato alle nostre frontiere orientali. Ora è risultato che false erano tanto la notizia di uno sconfinamento di truppe jugoslave quanto la notizia di uno spostamento di divisioni italiane in quella regione.

La campagna di provocazione alla guerra ha toccato il parossismo dopo il discorso del sig. Churchill invocante la creazione di un blocco di guerra contro l'Unione Sovietica. Menzognere risultano le notizie relative alla situazione in Persia (Iran); ma sulla base di queste menzogne una parte della stampa italiana continua a sviluppare una vergognosa campagna antisovietica e di panico guerrafondaio.

Il Partito comunista italiano denuncia nel modo più energico a tutti gli italiani questa nuova indegna manovra che viene tentata per ingannare e disorientare il popolo italiano. E' evidente che forze reazionarie italiane e straniere si sforzano, con questa campagna di menzogne e di provocazione sviluppata con particolare intensità nel nostro paese, di introdurre in Italia nuovi elementi di confusione e di disordine, allo scopo di impedire che il popolo italiano arrivi tranquillamente e pacificamente alla manifestazione della sua volontà attraverso i liberi comizi, alle elezioni per la Costituente e alla proclamazione della Repubblica democratica.

E' dovere di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini amanti del loro paese di rintuzzare con energia la nuova provocazione, smascherando e isolando i provocatori. L'Italia, che esce rovinata da un periodo di guerre sciagurate, ha bisogno di pace e di tranquillità, e deve opporsi unanime a coloro che lavorano per provocare nuove guerre, oppure per dividere il mondo in blocchi opposti di antagonisti, che dovrebbero essere preludio e preparazione di nuovi catastrofici conflitti.

La lotta per la difesa della pace contro i provocatori di nuove guerre diventa quindi oggi uno dei compiti principali della nuova democrazia italiana e di tutti i cittadini che vogliono la salvezza e la rinascita d'Italia.

La Direzione del Partito Comunista Italiano invita tutte le sue organizzazioni a iniziare in questo senso una vasta agitazione in tutti gli strati popolari, nelle fabbriche, tra le donne nelle famiglie. La difesa della pace attraverso una politica di indipendenza, di unità e di pacifica collaborazione di tutte le nazioni deve diventare una delle parole fondamentali della campagna dei comunisti per la Costituente, insieme alle parole della Repubblica democratica, della distruzione di ogni residuo fascista e del profondo rinnovamento del nostro paese.

I Comunisti invitano ad associarsi alla loro lotta per la difesa della pace tutti i partiti democratici e tutte le organizzazioni di massa dei lavoratori.

Esaminati i risultati finora conosciuti della prima domenica di elezioni amministrative, la Direzione del Partito ha costatato che essi sono normali e invita tutte le organizzazioni a continuare nel lavoro iniziato, moltiplicando la loro attività.

Compiacendosi della calma in cui si sono iniziate le consultazioni elettorali, la Direzione ricorda però ancora una volta ai compagni la necessità di essere vigilanti contro ogni tentativo, da qualunque parte venga, di turbare con violenze di qualsiasi genere il normale corso della campagna elettorale. In particolare i dirigenti del partito e i compagni tutti debbono stare in guardia non solo contro il pericolo di atti di violenza o provocazioni di elementi reazionari, ma anche contro il pericolo che nelle nostre file si infiltrino elementi che consapevolmente o inconsapevolmente si prestino alle provocazioni del nemico. La massima vigilanza deve essere esercitata nelle sedi del partito, nei comizi, nei cortei, nelle giornate elettorali, nei seggi e attorno ai seggi, prima e dopo le elezioni.

Il Partito comunista, che è riuscito sinora vittorioso nella lotta per la Costituente, è impegnato col suo onore e con tutte le sue forze a che le elezioni si svolgano in modo degno di un paese civile, in modo che spezzi anche le ultime speranze dei reazionari fomentatori di disordini. La Direzione del partito s'attende che, consci della loro responsabilità, tutti i comunisti compiano in questo campo il loro dovere.

LA DIREZIONE del Partito Comunista Italiano

OGGI CONSIGLIO DEI MINISTRI

L'amnistia per i reati militari

Per questa mattina fissata la riunione del Consiglio dei Ministri nella quale saranno esaminati il provvedimento di amnistia e indulto per alcuni reati militari ed altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

E' probabile però che la riunione non abbia luogo a causa di una lieve indisposizione che ieri ha colpito l'on. De Gasperi

Proseguono frattanto i lavori delle Commissioni alla Consulta.

La Commissione per gli Affari politici e amministrativi riunitasi ieri per l'esame del progetto di decadenza del consultore Patrissi, ha dichiarato la propria incompetenza a decidere in materia.

Frattanto si apprende che è probabile una convocazione dell'Assemblea plenaria della Consulta per esaminare il progetto di autonomia della Sicilia. Il Governo aveva rimesso alla Consulta, affinchè fosse esaminato da una Commissione speciale, il progetto stesso Il Conte Sforza ha però fatto presente al Governo che una Commissione speciale può essere riunita solo per riferire all'Assemblea plenaria e il Presidente De Gasperi non si sarebbe mostrato alieno dal convocarla.

CONTRO UN'INAMMISSIBILE E SCANDALOSA CAMPAGNA POLITICA

Documentata risposta del Guardasigilli alle speculazioni sul "caso Venditti,,

Il Ministro di Grazia e Giustizia ha così risposto alla interrogazione del Consultore La Volpe sul «caso Venditti»:

Le ragioni che hanno motivato il trasferimento del Consigliere Milziade Venditti dalla Presidenza del Tribunale di Roma ad altro ufficio giudiziario della capitale sono esclusivamente attinenti al servizio. Il trasferimento è stato dettato dalla necessità di porre a capo del più importante dei Tribunali italiani un magistrato fornito della competenza e delle capacità direttive adatte a questo posto. Che tali qualità non siano possedute dal Venditti, risultava al Ministro dalle relazioni della più alta autorità del Distretto giudiziario di Roma, datate del periodo in cui il Venditti era reggente il Tribunale di Roma. Da queste relazioni si ricavano i seguenti giudizi:

1) «la spiccata insufficienza del Venditti a fare da Presidente di un Tribunale dell'importanza di quello di Roma, soprattutto in una fase così delicata e grave della nostra vita pubblica»;

2) per quanto si riferisce alle capacità direttive e organizzative: «il Venditti si ferma al rilievo del dato statistico e non sa andare oltre, mancandogli anche la possibilità di un apprezzamento sereno e adeguato delle persone che, occorrendo, potrebbero essere chiamate a coprire i posti scoperti...; egli «vuole evitare ogni responsabilità, o perchè non sa assumerne o perchè reputa per lui più conveniente non assumerne, in guisa che anche quando si tratta di circostanze direttamente interessanti la vita giudiziaria del Tribunale, egli coltiva la tendenza ad omettere ogni iniziativa, che non si riduca a segnalare il nudo fatto»;

3) ancora più reciso e negativo il giudizio circa la competenza secondo il quale il Venditti non ha qualità direttive e organizzative e manca di una adeguata preparazione.

Sono dolente di dover inserire in questa mia risposta estratti di rapporti riservati, ritengo però di doverlo fare perchè di fronte a una campagna giornalistica, che arriva sino a invocare la discussione sulle piazze di un normale ma delicato atto amministrativo, il mio dovere è di difendere con tutta la necessaria efficacia il Ministero che dirigo e il governo di cui faccio parte.

E' evidente che se era ammissibile che il Venditti fosse chiamato a un posto superiore alle sue capacità nel periodo in cui l'inquadramento dei nostri uffici giudiziari aveva di necessità un carattere provvisorio, egli doveva essere sostituito non appena ciò fosse possibile. Della sua sostituzione mi occupai infatti sin dall'estate del 1945, ed è per un puro caso che la richiesta di consenso al passaggio a un ufficio giudiziario diverso venne chiesta al Venditti nel momento in cui veniva decisa da una sezione del Tribunale di Roma una istanza circa i poteri del sequestratario di beni di profittatori fascisti.

Escludo nel modo più assoluto che una pressione qualsiasi sia stata esercitata sul Venditti, a proposito di questa istanza e nell'interesse dei sequestratari, da parte di funzionari del mio Ministero o della Corte d'Appello di Roma. Questi funzionari, alti magistrati di elevatissima competenza e di serenità e imparzialità superiori a qualsiasi sospetto, e la cui responsabilità è del resto del tutto coperta dalla mia, nel momento in cui dalle due parti veniva segnalata al Ministero la grande importanza della questione in esame, non fecero altro che trasmettere oggettivamente queste segnalazioni, come era loro stretto dovere. In particolare il Consigliere Nicolini, in quel momento reggente provvisoriamente la Prima Presidenza d'Appello, altro non fece che chiedere al Venditti e comunicare al Ministero quando la questione sarebbe stata decisa.

Vero è che in questa occasione si scatenò contro il Ministro una campagna di stampa, fondata sui pretesti più diversi, a scopo strettamente politico Il Venditti negò, in questa occasione, il suo consenso al trasferimento ad altro ufficio di minore responsabilità: ma io stesso, in colloquio con lui, spiegatogli che il trasferimento era stato chiesto per motivi di servizio, cioè per migliorare l'inquadramento del Tribunale, rimasi con lui d'accordo che il trasferimento sarebbe stato fatto a breve scadenza ed insistetti per avere il suo consenso. Ripeto quanto già ho avuto occasione di dichiarare, e cioè che in questo colloquio non si fece da parte mia il minimo cenno alla ordinanza sui poteri del sequestratario di beni di profittatori fascisti, ordinanza che, del re-

(Continua in 2. pagina, 1. colonna)

SMENTITA DEL MINISTERO DELLA GUERRA ALLA STAMPA GIALLA

Nessuna divisione italiana avviata verso la linea Morgan

Il Ministero della Guerra comunica:

Alcuni quotidiani hanno pubblicato notizie circa presunti movimenti di divisioni italiane verso la Venezia Giulia. Il Ministero della Guerra comunica che tali notizie sono destituite di fondamento.

La Commissione alleata a Monfalcone

TRIESTE, 14. — L'INS informa stasera che la Commissione alleata ritiene di poter concludere i suoi lavori nella zona A entro una decina di giorni. Successivamente essa si trasferirà nella zona B. Complessivamente la Commissione ritiene che nella Venezia Giulia sino al 12 aprile.

Essa ha ascoltato ieri con molto interesse l'esposizione dei tre Segretari generali della Camera del Lavoro triestina, a nome dei propri trentacinquemila iscritti.

Alla Commissione è poi giunto il memoriale di una delegazione zaratina, la quale a nome dei ventimila italiani di Zara, chiede che le indagini siano estese a quella città.

La Commissione si è recata stamane a Monfalcone ed ha avuto numerosi colloqui con personalità italiane e slovene di quell'importante centro industriale.

Il Ministero degli Affari Esteri italiano ha preparato, a quanto informa il SIDI da Roma, un importante documento che sarà inviato in questi giorni alla Commissione per la Venezia Giulia.

Tale documento contiene dati statistici e grafici illustranti la situazione della Venezia Giulia. Esso è accompagnato da un ampio memorandum esplicativo a sostegno del punto di vista del governo italiano.

Lo statuto provvisorio per l'Italia sarebbe a buon punto

WASHINGTON, 14. — Il Dipartimento di Stato ha confermato che il governo degli Stati Uniti ha proposto all'Inghilterra e alla Russia uno statuto transitorio per l'Italia in attesa del trattato definitivo di pace. Tanto il governo di Londra che quello di Mosca hanno già aderito in via di massima alla realizzazione di un modus vivendi che conferisca all'Italia un maggior controllo sulla propria economia e amministrazione politica.

Lo statuto transitorio sarebbe pronto nei prossimi giorni, dopo di che verrebbe inviato a Londra e a Mosca attraverso la normale via diplomatica.

Esso non apporterebbe modifiche sostanziali alla sovranità italiana, che è stata limitata dai termini armistiziali del settembre 1943, nè si riferirebbe in alcun modo a questioni territoriali e di frontiera.

LA CRISI GRECA

L'E. A. M. pone le condizioni per la partecipazione alle elezioni

ATENE, 14. — Il Segretario dell'EAM, Partsalides, ha dichiarato oggi che i partiti di sinistra greci sono disposti a partecipare alle prossime elezioni, purchè dal governo vengano create nel paese condizioni che garantiscano piena libertà alla consultazione popolare

Partsalides ha chiesto che l'EAM sia preventivamente inclusa nel governo, che la polizia e l'esercito siano epurati da tutti gli elementi fascisti che vi si annidano, che l'ordine sia ristabilito in tutta la Grecia e che la data dei comizi elettorali sia rinviata da sei ad otto settimane.

Se tali condizioni non venissero accettate l'EAM inizierà immediatamente una vasta campagna contro le elezioni mantenendosi tuttavia nelle forme legali.

Comprendendo l'importanza che assumerebbero le manifestazioni popolari, Sofulis si è già premunito, vietando ogni manifestazione allo aperto. Non è escluso però che, in conseguenza di questa restrizione non venga proclamato lo sciopero generale in tutto il paese.

Il giornale liberale inglese «News Chronicle» sostiene oggi la necessità di prorogare le elezioni in Grecia di due mesi

IN ATTESA DELLA SECONDA GIORNATA ELETTORALE

Il bilancio per 424 Comuni

Pubblichiamo i risultati delle elezioni amministrative di altri 10 comuni E' possibile quindi dare un bilancio delle votazioni di 424 comuni.

Su tale cifra complessiva risultano in maggioranza in 160 comuni i partiti di sinistra, in 165 la Democrazia Cristiana isolata o in blocco con gruppi di destra, in 6 blocchi social-comunisti-democristiani, in 14 i liberali, in 14 liste di indipendenti, in 9 i demolaburisti, in 19 coalizioni di destra (liberali-demolibérali-indipendenti e a volte qualunquisti), in 34 liste varie di cui non è conosciuta la composizione e di cui non è possibile indicare il partito o i partiti di appartenenza.

E' da tener presente che le cifre indicate possono subire leggeri mutamenti qualora la composizione delle liste comprese sotto il nome di «varie» sia resa nota.

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Massignano (rettifica): indipendenti 11 seggi, social-comunisti 4 seggi.

Su un totale di 16 comuni, 8 sono andati al blocco delle sinistre, 7 al blocco democristiano, 1 a liste indipendenti.

PROVINCIA DI CAMPOBASSO

Tufara: gruppo agricoltori 12 seggi, reduci agricoltori 3 seggi.

Su un totale di 21 comuni, il blocco democristiano è in maggioranza in 8, le sinistre in 2, liste varie in 7, demolaburisti in 1, liberali in 1, indipendenti in 2.

PROVINCIA DI CATANZARO

Filogaso: democratici del lavoro 7 seggi, socialisti 6 seggi, altro gruppo 4 seggi; Monterosio C.: democratici del lavoro 16 seggi, democristiani 3 seggi; S. Onofrio: gruppo aratro 16 seggi, gruppo croce 14 seggi; Taverne: democristiani-qualunquisti 12 seggi, comunisti 3 seggi; Amaroni: maggioranza democristiana.

Su un totale di 34 comuni le sinistre sono in maggioranza in 6, in 11 il blocco democristiano, in 4 i demolavoristi, in 3 concentrazioni liberali, in 10 liste varie.

PROVINCIA DI COMO

Casargo: gruppo Chiaretti 12 seggi, patrioti 2 seggi, reduci 1 seggio; Proserpio: democristiani 8 seggi, socialisti 3 seggi.

Su un totale di 7 comuni 1 è andato al blocco delle sinistre, in 4 è in maggioranza il blocco democristiano, in 2 liste varie.

PROVINCIA DI PIACENZA

Firenzuola d'Arda: social-comunisti 24 seggi, democristiani 6 seggi; Gropparello: lista aratro 16 seggi, scudo crociato 4 seggi.

Su 11 comuni, il blocco delle sinistre è in maggioranza in 7, il blocco democristiano in 2, liste varie in 2.

I lavoratori chiedono con ordinate manifestazioni la sollecita soluzione del problema dei contributi

150.000 lavoratori partecipano alle manifestazioni di Milano, Torino e Bologna - Una riunione del Centro Economico per la Ricostruzione con la partecipazione di rappresentanti della C.G.I.L. e della Confindustria

Il problema dei contributi unificati e della riversibilità di essi a carico dei datori di lavoro è stato ieri ampiamente esaminato e discusso in un'importante riunione del Centro Economico per la Ricostruzione.

Il relatore Angelo Santini, della Federterra, ha riassunto la storia delle rivendicazioni operaie, che portarono alla concessione dell'unificazione dei contributi, in un primo momento ribadita dal Ministero del Lavoro

Al 31 dicembre scorso, invece, ha proseguito il relatore, la pressione degli industriali ha determinato il ripristino del contributo a carico dei lavoratori, provocando agitazioni in tutta l'Italia Settentrionale.

La CGIL, allora, è intervenuta invitando il Governo a ristabilire il principio dell'unificazione e della riversibilità del carico dei contributi sui datori di lavoro

Nelle conversazioni fra datori di lavoro e lavoratori, i rappresentanti della CGIL si limitarono a trattare il problema sul piano esclusivamente economico. Ma anche su questo piano gli industriali mostrarono la loro riluttanza, sostenendo soluzioni diverse fra Nord e Sud

Dopo tali trattative, ha concluso il relatore, si è giunti alla formulazione di un progetto di legge, che pur non soddisfacendo interamente le giuste esigenze delle masse lavoratrici, dovrà, nel momento in cui sarà approvato, gli industriali di fronte alla necessità di capitolare.

Dopo il relatore, ha aperto la discussione Rapelli, segretario della Camera del Lavoro di Torino

Dopo le parole dell'avv. Toscani, per conto della Confindustria, di Gavoini, dell'Istituto delle Assicurazioni, e dell'operaio Lazzaretti sullo stato di miseria dei pensionati della Previdenza Sociale, Aladino Bibolotti della CGIL, ha concluso la riunione.

Intanto in grandi comizi popolari che hanno avuto luogo in tutte le città dell'Italia Settentrionale i lavoratori hanno manifestato la loro solidale volontà di ottenere l'accoglimento delle loro richieste

A Milano oltre 25.000 lavoratori si sono riuniti oggi alle 15 all'Arena sospendendo per il pomeriggio il lavoro in tutte le fabbriche, gli uffici, i negozi.

A Torino i lavoratori hanno abbandonato i posti di lavoro alle 13 e si sono raccolti ordinatamente in quattro grandi piazze. Si calcola che abbiano partecipato alla manifestazione circa 80.000 lavoratori.

A Bologna la manifestazione ha avuto luogo nella piazza Maggiore.

UN'ALTRA SMENTITA ALLE SPECULAZIONI GUERRAFONDAIE

Le notizie americane sulla Persia destituite di ogni fondamento

MOSCA, 14 — La *Tass* stasera comunica:

«La stampa americana ha pubblicato una dichiarazione del dipartimento di Stato degli S.U. d'America secondo la quale in Persia unità militari sovietiche stanno muovendo attraverso Tabriz verso Teheran e la frontiera occidentale del paese.

La *Tass* è autorizzata ad affermare che la suddetta dichiarazione assolutamente non corrisponde ai fatti».

D'altra parte le Ambasciate persiane di Londra e di Washington hanno annunziato di non essere a conoscenza di movimenti di truppe russe in Persia.

A Londra il Ministro degli Esteri Bevin, rispondendo ai Comuni ad una interpellanza di Eden sugli avvenimenti in Persia, ha dichiarato che il governo britannico non ha alcuna intenzione di sostituire le forze di recente ritirate dal territorio persiano.

«Devo dirvi — ha aggiunto testualmente Bevin, — che abbiamo ricevuto esplicite assicurazioni dal generalissimo Stalin e dal governo sovietico che la integrità della Persia sarà rispettata e che non vi è alcuna intenzione da parte della Russia di condurre un'azione aggressiva nei riguardi della Persia».

Lo scrittore sovietico Alexeiev, in un articolo sulla *Isvestia* dal titolo «Le tendenze aggressive della reazione iraniana», denuncia la politica delle cricche reazionarie persiane che tentano di provocare incidenti fra l'Unione Sovietica e qualche altra potenza, nella speranza di riuscire in tal modo a raggiungere le loro mete territoriali

Questa situazione esige una grande vigilanza da parte dell'Unione Sovietica nei confronti dei circoli dirigenti persiani e dei loro piani internazionali».

Nell'articolo inoltre è ricordato come già nel 1919 il Governo persiano tentò di accaparrarsi parte del territorio sovietico con le richieste presentate alla Conferenza della pace di Parigi per circa la metà del Caucaso e tutto l'Azerbaijan. «Così — scrive l'articolista — la cricca dominante persiana sognava di impadronirsi di terre sovietiche e avanzava rivendicazioni che equivalevano quasi a trasformare il Mar Caspio in un mare persiano.

«Alcuni degli ispiratori di tali piani aggressivi — continua Alexeiev — hanno tuttora molta influenza nella determinazione della politica estera persiana. Uno di questi è Irahimh Hakimi che fu Primo Ministro fino al gennaio scorso. Naturalmente, questi dirigenti persiani sono abbastanza intelligenti per rendersi conto che essi non possono realizzare tali ambizioni territoriali con le loro proprie forze In considerazione di ciò, la loro politica consiste nell'aizzare le grandi potenze contro la Russia.

Tra gli altri commenti della stampa estera sulla situazione persiana riportiamo quello del *New York Herald Tribune* che scrive:

«Le notizie che giungono dalla Persia non giustificano i titoli con i quali vengono poste in evidenza. Il nostro paese non ha alcun interesse particolare per appoggiare il retrogrado e corrotto Governo persiano».

Echi internazionali all'intervista di Stalin

WASHINGTON, 14. — Il Presidente Truman richiesto di un commento all'intervista di Stalin, ha dichiarato di non potersi pronunziare in merito non conoscendo egli il russo e non sapendo se le traduzioni della stampa americana siano corrette.

Truman ha inoltre detto di non ritenere che la situazione internazionale sia pericolosa: egli anzi ha espresso il convincimento che gli alleati riusciranno a superare l'attuale crisi.

Il radio-commentatore americano Fransworth Fowles ha affermato oggi che le dichiarazioni di Stalin alla *Pravda* in risposta al discorso guerrafondaio di Churchill avranno grande influenza sull'opinione pubblica sovietica.

«Ricordo bene, — ha detto Fowles — il sentimento di ansietà e di sdegno che si diffuse fra il popolo sovietico quando si apprese che i britannici permettevano che nella loro zona di occupazione in Germania venisse mantenuto un esercito di oltre un milione di tedeschi. Questa volta la reazione sarà ancora più forte, poichè Stalin stesso ha rivolto delle accuse al *leader* britannico del tempo di guerra».

Particolarmente interessanti sono le odierne dichiarazioni del Primo Ministro dell'Unione Sudafricana, generale Smuts.

Dopo di avere affermato di essere esitante nell'attribuire a Churchill idee capaci di condurre ad una terza guerra mondiale, Smuts ha però aggiunto: «D'altra parte Stalin ha espresso un ragionevole punto di vista quando ha dichiarato che, essendo stata la Russia aggredita dalla Germania attraverso gli Stati danubiani, essa non può non preoccuparsi che in questi paesi vengano istituiti dei governi a lei amici».

Mentre la stampa conservatrice britannica continua a spezzare lancie in favore del suo capo, altri giornali inglesi si mostrano oggi più cauti nel giudicare la situazione politica internazionale e chiedono il ritorno alla collaborazione fra le tre grandi potenze. L'*Yorkshire Post* afferma che i sospetti che oggi oscurano l'orizzonte internazionale potrebbero venir eliminati con un altro incontro fra i Tre Grandi.

Un commento del Conte Sforza

L'on. Carlo Sforza, richiesto da un redattore della *Tribuna del Popolo* di dire la sua impressione sulla situazione provocata dal discorso di Fulton, ha dichiarato:

«Era evidente che Stalin doveva rispondere a Churchill. Era evidente che doveva rispondere con quel tono di calma altera che sola dà l'impressione della forza. In un certo senso quindi non c'è nulla di nuovo. La sola novità consisterebbe in un'adesione qualunque dell'opinione pubblica britannica alla campagna allarmistica di Churchill. Ma di ciò non v'è alcuna traccia. Il giornale che ha aderito più clamorosamente al discorso di Fulton è il *Daily Mail*, foglio che fu fanaticamente mussoliniano: molti lo leggono perchè è ben fatto, ma nessuno lo segue politicamente nella saggia e posata Inghilterra.

In Inghilterra si vuole la pace, certo la pace con onore, ma la pace».

L'intervista di Stalin contro i guerrafondai sarà diffusa a milioni di copie

Allo scopo di mettere il maggior numero possibile di cittadini italiani in condizione di giudicare con conoscenza di causa chi sono i provocatori di guerra, gli uomini che mettono in pericolo la pace dei popoli da poco riconquistata a così duro prezzo, la Segreteria del Partito comunista ha deciso di procedere a una edizione e diffusione di massa della intervista di Stalin in risposta a Churchill, a proposito della politica estera dell'Unione Sovietica. La intervista, stampata in alcuni milioni di copie, verrà distribuita a cura delle organizzazioni del partito in tutte le province d'Italia.

Tutte le organizzazioni sono invitate sin d'ora a organizzare la diffusione di questo importante documento o a prepararne la ristampa per conto proprio, secondo il testo e secondo le istruzioni che riceveranno dalla Segreteria.

NEL PAESE DELLE QUATTRO LIBERTÀ

Tredici milioni di negri lottano contro il razzismo americano

(Servizio esclusivo della "Reuter,, per l'Unità)

NEW YORK, marzo — *I negri d'America s'organizzano, i loro dirigenti sono divenuti più audaci, più fiduciosi, in seguito alla semi-rivoluzione che la guerra ha prodotto nel Sud. Le loro voci bellicose irritano i bianchi e preoccupano i funzionari di Washington.*

Il problema di 13 milioni di negri, un decimo dell'intera popolazione nazionale, asserragliati nella discriminazione economica, è oggi il più grave problema sociale degli Stati Uniti, sin da quando il dibattito sul «Tribunale di Colore» fu al centro dei motivi che originarono la Guerra Civile.

Per i bianchi del Sud i negri sono una minaccia economica e un pericolo sociale. Per la popolazione del Nord la loro discriminazione segna un fallimento della democrazia.

Fra queste due posizioni si deve trovare una soluzione. L'industrializzazione del Sud, per la produzione di navi da guerra, armi e carburante, ha distrutto il vecchio assetto economico tendente a considerare gli operai di colore come «mano d'opera a buon mercato» nelle colture del cotone e del riso.

I negri oggi sono diventati lavoratori industriali specializzati, e la minaccia di ritornare a condizioni di lavoro che rendano loro appena lo strettissimo necessario per vivere fa ribollire il sangue nelle loro vene. Essi hanno dirigenti che sfidano, come mai per il passato, la politica tradizionale degli Stati del Sud.

Fra questi dirigenti emerge per personalità e vigore il dott. Adam Clayton Powel, un uomo di 37 anni, pastore della più grande chiesa negra del mondo, il quale ha recentemente pubblicato un libro dal titolo «Negri in marcia». Non più di un quarto di secolo fa, il suo dito scorrera sulla schiena del nonno, seguendo la traccia di una «P», stampata con un marchio sulla sua carne nei giorni della schiavitù.

Nel suo libro il dott. Powel espone un progetto che permette al «negro nuovo» di raggiungere il suo destino con una battaglia incruenta ma energica. «Azione sociale non-violenta» è la sua strategia, e le armi che egli propone sono scioperi, blocco dei luoghi di lavoro, boicottaggio contro quelle associazioni sindacali che praticano la discriminazione contro i membri di colore.

Egli si definisce «un radicale e un combattente». La sua lotta ha fatto di lui una figura idealizzata in Harlem — la zona di New York City congestionata fino all'inverosimile — che ospita i negri e continua ad estendersi in modo regolare e costante verso il Sud, nella «zona bianca». Da Harlem, Powel venne mandato al Congresso, senza incontrare opposizione, e fu così il primo uomo di colore eletto dallo Stato di New York.

Egli pubblica un giornale, «La voce del popolo», e la sua chiesa conta 10.000 fedeli. La sua eloquenza emotiva è capace di magnetizzare Harlem, e i suoi nemici lo chiamano: «l'arruffapopolo dominato dai comunisti».

Nel suo libro Powel conclude amaramente che il Sud non desidera i negri, e che la soluzione si deve cercare altrove. Egli propone audacemente l'emigrazione in massa dai 5 agli 8 milioni di negri, dai campi di cotone di tragica fama.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, egli calcola, un milione dovrebbero andare a New York, due milioni in California (dove i cittadini nippo-americani hanno provocato un minaccioso problema razziale durante la guerra), 750.000 nelle zone industriali di Chicago e Detroit, 500.000 a Filadelfia, «la città dell'amor fraterno», e 250.000 a Boston, la capitale della Nuova Inghilterra

Powell denuncia il Cristianesimo della «gente bianca», il loro sistema di classi e la loro politica decadente, le loro paure, nate dall'egoismo, dall'ingiustizia e dall'oppressione. Dalla corrotta e decadente vita politica dell'America deve nascere una democrazia di popolo.

Il dott. Powell sottolinea in modo significativo il fatto che i negri non sono mai stati sconfitti nelle dimostrazioni e nelle battaglie a sfondo razziale, e convalida la sua teoria della pressione non-violenta, col ricordare che, prima della guerra, quando i negri di Harlem presidiarono e boicottarono quei negozi dove si rifiutava di impiegare i negri, la campagna ebbe come risultato 10.000 impieghi e 10 milioni di dollari pagati ai negri di Harlem. Il dott. Powell vorrebbe ripetere questo su scala nazionale.

Il fondamentale terreno d'unione dei «negri in marcia» è oggi il provvedimento federale di impiantare in tutta la regione Comitati per l'applicazione dell'Impiego Equo. Queste organizzazioni hanno come scopo la lotta contro la discriminazione razziale da parte dei datori di lavoro.

L'ostruzionismo dei Senatori degli Stati del Sud ha fermato il progetto di legge; recentemente migliaia di dimostranti hanno tenuto a New York una riunione di massa, organizzata da un altro dirigente negro verso cui sono ora rivolti gli sguardi di Washington: Philip Randolph organizzatore della Trade-Union dei Facchini di colore dei Vagoni Letto, il quale è stato una volta definito da un Comitato del Congresso «il negro più pericoloso d'America».

L'anno scorso Randolph tenne discorsi a più di 500 riunioni. Quattro ore di sonno per notte gli sono più che sufficienti, legge estensamente, e le sue letture vanno dai trattati di economia e filosofia a Shakespeare e Milton. Nel 1940 progetto la drammatica «marcia su Washington» con 10.000 negri, mirante a costringere il Presidente Roosevelt ad emanare un decreto che dichiarasse illegale la discriminazione razziale nei servizi di difesa e negli impieghi governativi

Roosevelt chiamò Randolph alla Casa Bianca, gli promise: «Qualcosa si farà», e impiantò un consulto presidenziale per l'applicazione dell'Impiego Equo. La marcia fu sospesa.

STANLEY BURCH

DA TUTTO IL MONDO

L'ex vice questore di Milano tenta di suicidarsi in carcere

MILANO, 14 — L'ex vice questore Beltramo arrestato, com'è noto, ieri, perchè capo-banda d'un'associazione a delinquere, ha tentato di togliersi la vita nel carcere di S. Vittore, segandosi la gola e i polsi con una lametta da rasoio ed è stato ricoverato all'infermeria in condizioni gravi

L'Italia chiede l'ammissione nella Banca Internazionale

SAVANNAH, 14 — **L'Italia ha oggi avanzato formale richiesta di ammissione nella Banca Internazionale.**

Scoperta sovietica per la lotta contro il cancro

MOSCA, 14 — Due scienziati russi hanno scoperto una nuova cura, a base di iniezioni del cancro Gli esperimenti effettuati in gravi casi di tumori hanno dimostrato che il nuovo trattamento ha avuto esito positivo nella misura dal 95 al 98 per cento.